

**ZeroFavole, etica ed estetica delle condizioni differenti.
Relazione per la partecipazione di Paradiso, ZeroFavole e Babilonia
Teatri al Festival "Arte=X", Bariloche (ARG, nov. 2017)**



Dicembre, 2017

Paradiso è un progetto in cui si è voluto continuare ad indagare la possibilità di creare arte lavorando con persone che non sono specificatamente attori, ma che hanno la necessità di salire sul palco per raccontare i loro vissuti e la loro visione del mondo.

Questa ricerca è un dovere etico e morale, per le nostre realtà (ZeroFavole/Babilonia Teatri) in questa società e in questo momento storico.

E' anche una ricerca profonda sulle forme del teatro e dello spettacolo dal vivo.

E sulle forme delle esperienze umane che lo attraversano.

Per Kohlberg il più alto livello del ragionamento morale che l'uomo è in grado di produrre corrisponde all'etica. Miriamo, come da slogan di ZeroFavole, ad un'etica estetica, o estetica etica, delle differenti condizioni umane ai margini sociali.

In *Paradiso* si è indagato a fondo la possibilità di raggiungere l'autentico e quindi di parlare con lo spettatore in modo sincero ed efficace senza passare dalla tecnica, ma mettendo in gioco invece, da una parte, una relazione reale del qui ed ora e, dall'altra parte, facendo agire sul palco dei corpi che non hanno mai il problema di essere credibili perchè sono sempre veri, autentici. Sono dei pozzi di verità.

Ma è anche la possibilità di indagare a fondo l'autentico in noi e tra noi, qualità da mettere in gioco nelle relazioni, dentro al gioco adulto del teatro e nella vita quotidiana.

Questa premessa mi pare necessaria per sentire e notare che i valori che ispirano il nostro lavoro quotidiano si sono trovati perfettamente in sintonia con quello che abbiamo incontrato e respirato nella nostra esperienza Argentina, che è stata assolutamente straordinaria, in molti sensi.

La spedizione si è trovata in una condizione di emergenza, vista l'impossibilità dell'ultimo momento di farne parte di Enrico Castellani, per motivi di salute di un proprio caro e di Josephine Edu, per la mancanza di documenti per l'espatrio.

L'esperienza si è comunque compiuta, a mio avviso, nel migliore dei modi, riuscendo a mostrare lo spettacolo *Paradiso*, a oltre 300 persone, in una forma dignitosa, nonostante la mancanza di due attori (tra cui un regista).

Bariloche è stato un tourbillon di incontri, di momenti di condivisione, confronti, vissuti emotivi ricchissimi, spunti di riflessione umana e professionale.

Il festival „Arte X =“ è stato soprattutto un „laboratorio umano“, anzi un laboratorio di umanità.

Una dimensione antropologica in cui le sfaccettature (anche estreme) delle condizioni umane si sono incontrate e hanno attraversato insieme, in sintonia e sinergia, un arco di tempo che si è rivelato bello, fluido, significativo.

Il clima, fuori e dentro noi, quantomeno dentro di me, era contemporaneamente normale ed

eccessivo in una accezione positiva del termine. Eccessivo per la ridondanza degli incontri, degli stimoli, dei momenti densi e toccanti dal punto di vista emotivo, momenti che avrebbero voluto/dovuto rallentare o fermarsi per essere elaborati o compiuti. Ma tutto è stato così ricco da risultare anche veloce, pur rimanendo "normale". Tutto calato in una spontaneità e sincerità uniche, di ogni momento e incontro. Si sono condivise autenticità che non possono essere diverse da se stesse con persone che possono riflettere sulla propria autenticità, anelandone un contatto più profondo. Una opportunità unica.

Bariloche mi è sembrata la dimostrazione di come l'uomo, la donna, in qualsiasi condizione si trovi, possa essere in grado di partecipare socialmente, incontrarsi, stare bene, quando il terreno culturale di fondo è fatto di accoglienza e accettazione incondizionata, di tolleranza, di intelligenza relazionale e sensibilità emotiva e umana. E compassione sana, voglia di divertirsi e alleggerirsi, curiosità e fascinazione verso l'altro, la differenza, la vita.

Cre-arte pare condividere con noi l'idea che l'arte (o le sue pratiche?!) conceda la disponibilità e la generosità di offrire opportunità di accoglienza e cittadinanza alle persone, tutte, e non in funzione del funzionamento, delle abilità, della nazionalità e cultura di origine, dell'età di vita, ...,
Ma l'arte o le pratiche dell'arte?
Sicuramente entrambe, ma sono aspetti differenti e a volte distanti.

La qualità dell'accettazione incondizionata, e della valorizzazione incondizionata di chiunque, è stato il terreno fertile su cui mi pare di essere atterrato. Se la dignità umana è una co-costruzione sociale, all'interno del festival questa qualità interattiva mi è sembrata implicita, scontata, assodata, quasi che non ci fosse bisogno di pensarla e agirli. Semplicemente è stata, era così. In questo i nostri cari amici argentini mi sembrano dei fuoriclasse assoluti, come Maradona o Messi per il calcio.

La naturalezza con cui ho visto loro, in particolare i fondatori storici di cre-arte, stare insieme all'alterità, anche quella che può produrre fastidio e disagio (o disgusto), mi è risultata straordinaria, pur nella sua naturale manifestazione. Un bambino all'inizio è etero-regolato emotivamente. Quando succede qualcosa intorno a lui (ad es. uno scoppio) guarda il volto del genitore e si adegua alla sua risposta emotiva. Se il genitore non sarà spaventato anche lui imparerà a non esserelo, e questo diverrà parte del suo sistema di auto-regolazione. Se nella società vedo/vedrò persone che guardano con disgusto una sciallorrea, questa più probabilmente mi disgusterà o continuerà a farlo. Ecco a Bariloche ho visto persone stare davanti al "diverso" in un modo che è di per sé educativo, propositivo e costruttivo. Unico.
Chapeau.

Per questo mi pare che questa esperienza sia stata, anche per noi, un laboratorio di umanità, da tenere stretto, sperando che qualcosa si incarni, nel nostro sistema auto-regolatorio, relazionale e professionale. Succederà.

Essendo arrivati a metà della corsa, abbiamo visto circa metà delle opere. Avendo replicato *Paradiso* nella serata di chiusura del Festival, non si è potuto realizzare il "desmuntado".

Non avendo partecipato alla giornata di riflessione all'università (ho assistito come uditor) non ho potuto esprimere qualche mia idea.
Questo mi è mancato. Ho sentito di averle in canna.
Il rischio è sempre quello dell'autoreferenzialità, di parlare con uno vicino a te di te.

Mentre trovo Cre-Arte una supercar, una fuoriserie sognata, dal punto di vista umano, non posso dire altrimenti sullo stato dell'arte.
Pur avendo sentito parlare di un interessante spettacolo brasiliano, a cui non ho assistito, dal punto di vista artistico (oltre alle realtà italiane conosciute) ho visto solamente un lavoro interessante. Uno.
Questo cercando di non essere giudicante, ma solo un fotografo della realtà vissuta, pur essendo mediata dalla mia esperienza, dai miei gusti, per cui in qualche modo valutata.

Rifletto su questo perché negli incontri passati, in Italia con Cre-Arte, la tensione all'arte è un concetto che è sempre stato nominato come centrale.
In realtà arte ne ho incontrata, all'interno della bellissima location dell'associazione, location che meriterebbe un documentario o un film. Arte pittorica (qualche quadro me lo comprerei e metterei in casa) arte scultorica, ho visto pezzi bellissimi e originalissimi in creta (?) seppelliti dalla polvere. Sullo spettacolo dal vivo ho visto lavori bellissimi dal punto di vista del processo umano, dell'intrattenimento e coinvolgimento della persona. Poca arte.
Sembierà una critica spietata ma non vuole esserlo.
Avrei voluto riflettere con loro sulla necessità di tendere all'arte (io parlo di quella dal vivo).
Perché questa idea?

Citando il tema (che non mi piace) del teatro sociale, Bernardi parla di tre stadi dello stesso: il laboratorio, lo spettacolo, la festa. Tutti usano come strumenti le pratiche dell'arte teatrale.
Premetto che credo che lo spettacolo di cui parla Bernardi non sia lo stesso spettacolo di cui parla Viganò o Castellani.
Lo spettacolo per Bernardi, pur a volte confondendolo, ha a che fare con la partecipazione sociale, con l'attività personale, che sono concetti nobilissimi, quanto l'arte e forse più.
Per l'OMS infatti la riduzione delle limitazioni su attività personale e partecipazione sociale sono quegli elementi che annullano (o creano) la condizione di disabilità.
Quindi il teatro, anche quando è spettacolo-processo (inteso alla Bernardi) è un fenomeno che può ridurre o annullare la disabilità in una persona, intesa come situazione che produce inattività o marginalità/solitudine. Il fatto che una persona con discapacidad sia in un teatro, davanti a 300 persone, o sia nel flusso di un festival con 100 persone che vivono insieme 24 ore al giorno, o sia alla sede di Cre-Arte a dipingere, è sufficiente per annullare le restrizioni della partecipazione sociale, facendo divenire quella persona senza discapacidad (ovviamente la sua disfunzione sul piano corporeo rimane tale...ma si annulla la condizione sociale di handicap che impatta sulla partecipazione e, anche, sull'attività personale).
Temi un po' più articolati di come li metto giù, ma da citare.
Ho sentito che (si) cercano nuove parole per nominare le cose (per es. dissidente al posto di diverso), ma credo che abbiamo bisogno di nuovi pensieri, paradigmi, filosofie e culture. Le parole che ci sono mi sembrano sufficienti, anzi abbondanti.
E credo che questo (pensiero) ci sia già, basta incontrarlo e conoscerlo.
La filosofia, la cultura, il modello di pensiero proposto dall'I.C.F (international classification of functioning), lasciando perdere il sistema di misurazione per cui è stato creato, è vivo dal 2001. Fornisce un sostrato culturale ricco, complicato ma semplice, esaustivo.
Mi stupisco quando sento cercare qualcosa che (per me) c'è già da 16 anni.

Credo che si dovrebbe partire tutti da questo, conoscerlo, studiarlo, farlo proprio.
Se iniziamo a farlo noi addetti ai lavori allora forse diventerà cultura maggiormente condivisa.

Facendo un esame di realtà Cre-Arte fa già, sul piano umano, quanto anelato dall'ICF, lo fa in maniera sublime.

Forse non riescono ancora a impattare sulla società come vorrebbero, questa è una frustrazione comune. Ma quello che fanno è altissimo, verissimo e nobilissimo.

Perché non è sufficiente? Perché l'arte come prodotto?

Posto che per fare arte, a Cre-Arte, dovrebbero iniziare un percorso di collaborazioni (come tenta di fare da molti anni ZeroFavole) artistiche lungo, impegnativo e costoso, anche perché si trovano nella cantina del mondo.

Che cosa aggiungerebbe alla supercar, o fuoriserie, che hanno?

Entrare nei circuiti teatrali veri, incontrare folle di pubblico vero, è complicato anche per chi non ha attori con discapacidad in scena. E le compagnie d'arte "inclusive", e vere, sono poche al mondo.

Ho partecipato in quei giorni ad alcuni momenti superlativi; "le feste".

In discoteca, in albergo.

In discoteca c'erano persone che sarebbero notate anche dietro a un muro, tanta è la diversità che si portano addosso, che in pista ballavano, con le parti del corpo che potevano farlo, con una libertà e una gioia da fare invidia al più grande super-figo e/o atleta (anche al femminile) e alla maggior parte delle persone al mondo.

Si stima che tra pochi anni la depressione sarà la malattia più diffusa, e non certo per il contributo del mondo della disabilità.

In discoteca c'era un clima così naturale, così bello, così felice, da poter far cambiare idea sul diverso anche al più riottoso e cinico uomo (o donna) sulla faccia della terra.

Le feste che ho respirato io, come le ho respirate io, che Cre-Arte è in grado di mettere in piedi, sono già ora molto più potenti dello spettacolo più bello che potrebbero mettere in scena tra dieci anni.

Credo che lo spettacolo di teatro d'arte (passatemi il termine) debba cercare di dire qualcosa alla comunità, debba essere una comunicazione sociale (alimenti a cosa serve?) e non solo a intrattenere, a socializzare, a fare processo. Questo semplice passaggio di sguardo, di paradigma, non l'ho trovato presente (quasi) mai nei lavori che ho visto.

Avrei voluto riflettere su questi aspetti insieme a loro, argentini belli.

La spedizione di ZeroFavole in Patagonia ha visto la partecipazione anche di Enzo Toma, che si è prodigato su vari fronti (conferenza, lab teatro, lab scultura) con una generosità sudamericana.

Andremo a cercare di valutare gli effetti sui partecipanti attraverso un questionario (già in programma per il progetto *Paradiso*) che prevederà domande specifiche sull'impatto dell'esperienza argentina.

Alcuni scarni appunti sul mio quadernetto (poi sono stato risucchiato dal flusso e l'ho dimenticato):

"Domenica 6. OBT Argentina. Avvicinamento lento a FCN.

Con calma. 1 ora di operazioni x risparmiare 15 euro col carnet dei treni.

Troviamo Giovanni, Maria Luisa, Francesca.

14 ore di volo. Solitari col sedile, tetris.

Prima il cielo poi il deserto, fuori.

Un'accoglienza gentile dentro. Quando la gentilezza è dentro, inside, non è facciata.

Vedo e abbraccio Viganò al volo, poi scompare in ascensore e verrà risucchiato dal viaggio all'indietro.

Enzo è lì, come portabandiera ZF...

Un clima accogliente, familiare, sudamericano.

Convegno:

Qlc parla di semplicità e umiltà... TOMA risponde che "è difficile definirsi dentro ad aggettivi" "la bellezza è in una condizione circolare che non può esistere senza contemplare l'imperfezione" "bisogna avere occhiali per vederla" ..."senza la profanazione della bellezza"

"dare al pubblico la possibilità di andare oltre a dei parametri, di vedere l'alta deità -data dal fallimento della perfezione- nei corpi disabili. (oltre all'autoreferenzialità l'altro pericolo è l'idealizzazione della disabilità - ma in questi festival succede...un'auto-coccola collettiva che ci sta) "la sola possibilità di dialogo con la perfezione è quella di profanarla, altrimenti non posso che (solamente) guardarla... ed è un percorso di morte, non c'è dialogo e vita".

(dopo aver risentito da Enzo questi concetti...in questa occasione...gli esprimo la mia percezione di averli vissuti come parziali.....parzialità di riflessione sul tema. Proprio perchè parziale, ma unica parte della riflessione esposta, può risultare auto-referenziale, auto-celebrativa, idealizzante... credo si debba avere coscienza (quanto meno noi operatori) che la diversità spesso ci possa infastidire, a volte ci possa disgustare -scusate l'estremismo-...mi pare sia d'accordo...)

"attenzione dell'artista sul far parlare la deità del disabile o la vanità dell'artista"

"2 nemici: il miele, la dolcezza "come sei bello" e la pietà (? direi il pietismo-forse intendeva questo).

Mi colpisce che Enzo usi il termine handicappato, e che altri usino il termine diversamente abile...). Termini desueti (per ICF) e inadeguati.

JUAN (disabile intellettualissimo con osteogenesi imperfetta-credo) "la cosa bella è che ci stiamo, mi state, dando tempo" (!!!!!!!! il tempo ce lo possiamo dare anche in assenza di arte)..."capacità è un concetto di potere...è un concetto politico culturale" (essendo io introiettato di cultura altra fatico a capire fino in fondo...ma le sento come parole forti e belle)

Qui scrivo una mia riflessione: nella marginalità emerge la storia (i 3 ragazzini di paradiso) nella disabilità (a parte casi rari di lavoro attoriale) emerge la condizione...e fatico a vedere, o essere interessato, alla storia (caso a parte la disabilità sopravvenuta ...condizione che aveva una storia "normale" prima – es. coma)

JUAN: "la creazione è un atto sociale...non è possibile creare dal niente"..."le parole mi devono dare amore e far volare...altrimenti ne cerco un'altra" (qui il mio scetticismo su cercare parole nuove come dissidenza al posto di disabilità si quietava...è licenza poetica...)

TOMA "l'arte è una chiamata a cui molti rispondono senza essere chiamati"..."l'artista è una condizione, non si può decidere di non esserlo, forse una malattia" "l'artista nell'invidia verso l'altro artista entra in contatto col proprio limite, come il disabile"

Nel taccuino scrivo, per rubare (come sempre si fa) proposte di esperienze ed esercizi che ho incontrato nei laboratori seguiti. Dopodichè dimentico il taccuino in stanza e vivo tutto da dentro...senza essere un'osservatore esterno che scrive quello che succede.

Alcune note sui nostri attori (non attori):

Amer e Joice sono sempre stati fuori dalla bolla fatta di auricolari e cellulari. In Argentina

non sono i marziani che abbiamo incontrato in Italia, sono "fuori", in relazione col mondo. Mostrano grandi competenze relazionali, fanno amicizia con tutti. Forse sono argentini, non marziani.

Hanno vissuto, riconosciuto e nominato la straordinarietà dell'esperienza, dall'aereo mai preso, allo stato estero, all'altra lingua o lingue parlate incontrate.

Carlo, i suoi famigliari, Daniele, Giovanni...tutti dentro al flusso, in un modo eccitato, naturale, vivo, allegro. A volte stanchi. Io spesso direi.

Sembravano sempre le quattro di notte. Questa è la percezione che il mio corpo mi rimandava.

Un contributo scritto dei tre Pensa, per CreArte, all'esperienza argentina:

"La cosa più bella è stata forse che l'atmosfera da voi creata ha fatto sentire tutti protagonisti: sul palco e tra il pubblico, nei momenti di spettacolo e in quelli di riflessione, in albergo come nella vostra sede. Una volta tanto si aveva la sensazione collettiva di fare tutti la cosa giusta e di trovarsi tutti nel momento giusto. Non capita quasi mai, ma ci è sembrato di conoscerci tutti da tanto tempo: vecchi amici che si ritrovano finalmente insieme".

La combinazione ZeroFavole, Babilonia Teatri, Allegro Moderato è stata senza soluzione di continuità: we are one.

Bolle e immagini/ricordi:

-toma che deve chiedere la prolunga della cintura di sicurezza sull'aereo (credo si sia già messo a dieta,);

-uno dei nostri che flirtava via w.a. con ragazza stupenda di buenos aires...la quale dopo "esserci stata" per un po', via social network, scopre e svela che pensava fosse un altro, dall'altra parte....e tutto si inceppa...

l'esserci trovati al quartiere Boca di buenos aires, aver rischiato di essere de-rubati di tutto ed esserne usciti sani e salvi (forse sono stati magnanimi verso questo particolare gruppo);

carne, carne e carne cotta e mangiata in tutti i modi...

In Patagonia abbiamo vissuto ed assistito ad uno spettacolo della vita, fatto di autenticità e verità umana. E bellezza.

Complimenti e grazie (!!!) a Cre-Arte e a AMI/AMG per aver reso possibile questa indelebile esperienza, che credo abbia incarnato in molti di noi la convinzione che l'uomo può essere in grado di mettere in gioco qualità umane per tendere ad un futuro migliore.

C'è speranza!

Spesso, guardandoci intorno, ce lo dimentichiamo.

Ad Maiora!